

La lunga aggressione coloniale

**Convegno di studi in memoria
di Angelo Del Boca**

*IX edizione del Convegno sulla Storia
e il suo insegnamento nell'era digitale*



Auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano
Via Sant'Eufemia 12, Piacenza

Galleria D'Arte Moderna Ricci Oddi
Via San Siro 13, Piacenza

21-22-23 novembre 2024



Angelo Del Boca, primi anni 2000

In copertina:

BOT, *Composizioni arabe (sfumografia)*, 1934, coll. privata

La lunga aggressione coloniale

Convegno di studi in memoria di Angelo Del Boca

Il Convegno ha l'ambizione di riprendere il filo del discorso interrotto tra Piacenza e Angelo Del Boca, chiamando a confronto i maggiori studiosi del colonialismo italiano, della decolonizzazione e della memoria coloniale, insieme ai numerosi Istituti della Rete nazionale "Ferruccio Parri" che in questi ultimi anni hanno realizzato iniziative per rendere omaggio all'autore e alla sua opera.

Angelo Del Boca (Novara 1925 – Torino 2021) è stato Presidente dell'Isrec per vent'anni, dal 1984 al 2004, facendo dell'Istituto, nato per volere degli uomini e donne della Resistenza piacentina, alla quale lui stesso ha dato il proprio contributo, un laboratorio editoriale sul colonialismo italiano attraverso i trentasei numeri di "Studi piacentini" (1987-2004) pubblicati con puntuale cadenza semestrale. Gli oltre centocinquanta saggi siglati da un centinaio di collaboratori italiani e stranieri hanno accompagnato la ponderosa produzione monografica di Del Boca, la sua ardimentosa e documentata presenza nel dibattito storiografico e nell'arena pubblica. Il lavoro di ricerca, documentazione, divulgazione dei crimini, degli errori, finanche delle sconfitte del colonialismo "civilizzatore e generoso", confacente agli "Italiani, brava gente" (Del Boca, 2005), è stato inesausto, così come l'impegno per il rispetto della verità storica e la maturazione di una "coscienza" civile (Del Boca, 1992), in grado di sostenere scelte responsabili rispetto ai processi di decolonizzazione prima e di politiche estere e di immigrazione poi, argomenti d'attualità altrettanto presenti nei suoi editoriali e negli interventi della Rivista. La severa demistificazione della narrazione del colonialismo nazionale, a lungo persistente nell'accademia e nella versione istituzionale anche in età repubblicana, si è accompagnata nello storico alla comprensione e

al rispetto dei “vincoli” che hanno segnato l’esperienza di due milioni di italiani per la “nostra Africa” (Del Boca, 2002). La sua convinzione che “ricordi, speranze, delusioni, amarezze e nostalgie”, descritti nei tanti memoriali, lettere, diari vadano interpretati alla luce della dialettica di memoria e storia e considerati al pari delle “memorie degli altri”, le memorie dei popoli sottomessi, alla cui raccolta ha dedicato tanto impegno, sollecita ancora e soprattutto oggi interventi culturali e atti di responsabilità politica nei confronti dell’“oltremare” e dei suoi abitanti in cerca di salvezza, perché, ancora, l’“Africa aspetta” (Del Boca, 1959).

Programma

21-22-23 novembre 2024

Giovedì 21 novembre ore 14:30 - I sessione
Auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano

Gli studi di Angelo Del Boca,
la storia e le memorie del colonialismo italiano

Presiede Pier Luigi Bersani, Presidente Isrec Piacenza

Saluti delle autorità

1. **Mimmo Franzinelli** - Fondazione “Ernesto Rossi – Gaetano Salvemini”, Firenze
Del Boca studioso del colonialismo italiano.
2. **Nicola Labanca** - Università degli studi di Siena
Gli studi sul colonialismo italiano dopo del Boca.
3. **Valeria Deplano** - Università di Milano-Bicocca
Ricordare il colonialismo italiano.
Memoria e memorie da Del Boca all'approccio decoloniale.

17:00-17:30 intervallo

4. **Antonio Brusa**
Didattica del colonialismo. Problemi e prospettive della situazione italiana.
5. **Barbara Testini**
Università degli Studi di Firenze e di Siena
Nell'archivio di Angelo Del Boca.
Struttura e composizione del fondo di Crodo

Venerdì 22 novembre ore 9:00-13:00 - II sessione
Auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano
Altri colonialismi e processi di decolonizzazione
Presiede Marcello Flores, storico

1. **Marcello Flores**
Il colonialismo e le sue eredità tra storia e memoria.
2. **Simona Berhe** - Università di Firenze
L'ultimo continente conquistato: l'Africa nell'incontro/scontro con l'Europa fra colonialismo e post-colonialismo
3. **Giuseppe Spagnulo**
Università di Bari "Aldo Moro"
Indipendenza, spartizione e sangue. La fine del Raj anglo-indiano e le origini dell'irrisolto conflitto tra India e Pakistan

11:00-11:30 intervallo

4. **Marina Cardozo**
Universidad de la República, Uruguay
La Tricontinental dell'Avana del 1966 e la nuova sinistra latino-americana
5. **Tommaso Palmieri**
IREMAM-MMSH, Aix-en-Provence, FR
Dal piacentino verso l'Oltremare: traiettorie esistenziali e memoria storica.
Presentazione della ricerca dell'Isrec di Piacenza e suo stato d'avanzamento

12:30-14:00 trasferimento al ristorante e pausa pranzo

Venerdì 22 novembre 14:30-19:00 - III sessione
Salone d'onore della Galleria d'Arte Moderna "Ricci Oddi"

Rappresentazioni

Presiede Massimo Toscani

Presidente Galleria d'Arte moderna "Ricci Oddi"

1. **Gianmarco Mancosu**
ILCS-SAS University of London
Immagini (s)coordinate per un impero. Propaganda cinematografica, immaginari e nostalgie del colonialismo italiano
2. **Giovanna Tomasello**
Università di Napoli L'Orientale
L'immagine letteraria dell'Africa all'inizio dell'impresa coloniale. L'affresco delle memorie di Guglielmo Massaja, l'autore-missionario, e le avventure di Antonio Cecchi, l'autore-esploratore
3. **Emanuele Ertola** - Università di Siena
L'eredità materiale: architetture, monumenti, resti, restituzioni
4. **Lucia Pini** - Galleria d'Arte Moderna "Ricci Oddi"
Cultura visiva e materiale del colonialismo italiano. Tra esotismo, etnografia e propaganda

16:30-17:00 intervallo

5. Salone "Amici dell'Arte", inaugurazione della mostra BOT, *Intervista con l'Africa*, opere del periodo coloniale (1934-1940). Visita guidata.

Sabato 23 novembre ore 8:30-13:00 - IV Sessione
Auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano

Storia delle donne

Presiede Michela Ponzani, storica

1. **Chiara Volpato**
Università degli Studi di Milano-Bicocca
Le colonizzatrici, l'esperienza delle italiane in colonia
2. **Francesca Melandri** - scrittrice e sceneggiatrice
"Sangue giusto": questioni per il presente dalla conoscenza del passato coloniale - non solo degli italiani
3. **Jessica L. Harris** - St. John's University
Afroamericane in Italia: le rappresentazioni delle donne afroamericane nella stampa e nei media degli anni '60 e '70

10:30-11:00 intervallo

V Sessione

Insegnare la storia coloniale e postcoloniale

Presiede Antonio Brusa, storico ed esperto di didattica della storia

1. **Giovanna Leone** - Sapienza Università di Roma
Raccontare a scuola il passato violento.
2. **Enrico Manera** - Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea
"Giorgio Agosti"
Esperienze didattiche. Progetti torinesi di storia del colonialismo
3. **Giulia Ricci** - Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Modena - E.T.S
Alla conquista economica dell'Impero: la guerra coloniale in Etiopia. Un percorso didattico
4. **Nadia Olivieri** - Istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea
L'invenzione dell'Africa e la decolonizzazione dell'immaginario coloniale italiano. L'analisi storica per una didattica inclusiva

I RELATORI

SIMONA BERHE

È laureata in Storia presso l'Università degli Studi di Milano e diplomata in lingua e cultura araba presso l'IsIAO. Ha conseguito il titolo di dottoressa di ricerca in Storia e comparazione delle istituzioni politiche e giuridiche europee presso l'Università di Messina. È stata assegnista presso l'Università di Bergamo, l'Istituto storico germanico di Roma, l'Università di Milano. Attualmente è assegnista di ricerca presso l'Università di Bologna, dove sta svolgendo una ricerca sul tema degli studenti internazionali in Italia, negli anni della Guerra Fredda. Si è occupata di storia coloniale, storia militare d'Oltremare, storia dell'identificazione.

ANTONIO BRUSA

È docente a contratto presso la Scuola di Specializzazione all'insegnamento (PSA) di Pavia. Ha svolto fino al 2010 la sua attività di professore aggregato presso l'Università di Bari. Fino al 2009 ha insegnato Didattica della Storia presso la scuola di Specializzazione all'insegnamento di Pavia. Ha fatto parte del consiglio del Dottorato dell'Università di Bari ed è stato membro supplente nel Tribunal dell'università di Huclva. Collabora con il C.I.D.I. e il LANDIS, del Comitato Scientifico dell'Insmli e della sua commissione didattica. Si occupa dell'organizzazione della sezione didattica nel CRIAT (Bari, 2008). Ha progettato e diretto il corso di Perfezionamento in Didattica del Territorio (Bari) e i corsi di Perfezionamento in Didattica della Storia e di Tecniche di insegnamento della storia (Bari:1990-2000). Dal 2013 al 2018 ha diretto la Summer School «Laboratorio del Tempo Presente», per l'Insmli. È membro fondatore della associazione internazionale di Didattica della Storia AIRDSS. Ha coordinato il progetto Comenius2 TEC (Tools of European Citizenship) e ha collaborato con numerosi progetti Erasmus e Comenius. Ha svolto attività di formazione presso numerosi musei e siti archeologici italiani. Ha fatto parte delle Commissioni ministeriali Brocca, De Mauro e Ceruti, per la riforma dei programmi di storia per la scuola di base e superiore. Ha redatto

le attuali indicazioni programmatiche per la scuola di base (ministro Profumo). Ha fatto parte dell'Osservatorio Nazionale sull' Intercultura. Ha co-fondato «Quaderni Medievali», della quale è stato redattore dal 1975 al 1980, per le edizioni Dedalo, Bari; ha codiretto «I Viaggi di Erodoto», per le edizioni Bruno Mondadori, Milano. Ha diretto la rivista «Novecento.org» di didattica della storia, dell'Insmli.

MARINA CARDOZO

Insegna all'Università della Repubblica dell'Uruguay. Le aree in cui ha sviluppato il suo lavoro di ricerca dal 2001 sono la Storia contemporanea, la Storia politica europea e latino-americana e la Storia contemporanea dell'Asia. I temi del suo lavoro riguardano la sinistra politica contemporanea uruguaiana, latino-americana ed europea durante la Guerra Fredda e gli esuli politici contemporanei, con un approccio incentrato sulla circolazione delle idee, sulla militanza transnazionale, sulle memorie nei conflitti e sugli usi della violenza politica. Nell'ambito del Master in Storia del Rio de la Plata (UdelaR, Uruguay) ha indagato l'esilio politico uruguaiano in Svezia durante la dittatura civile-militare (1973-1984) e nella tesi di Master in "Diritti Umani" (Università degli Studi di Siena, Italia), ha lavorato con gli esuli uruguaiani in Europa negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso. Nella tesi di dottorato (Università Nazionale Generale Sarmiento/Istituto di Sviluppo Economico e Sociale, Argentina) studia la genesi della sinistra armata uruguaiana nel quadro della Guerra Fredda latino-americana, esplorando le dimensioni culturali e politiche che hanno dato origine alla costituzione di pratiche, rappresentazioni e significati della soggettività militante a partire dalle dispute sulla memoria di quel passato. Ha sviluppato corsi e seminari di formazione e sensibilizzazione sulla sinistra in Uruguay negli anni '60, sull'esilio politico uruguaiano durante la dittatura e sugli esili politici tra Europa e America oggi. Nel 2018 e nel 2019 è stata ricercatrice ospite presso l'Università degli Studi di Udine (Italia) e presso la Fondazione Luigi Micheletti (Brescia, Italia). Nel 2020, in qualità di ricercatrice ospite presso l'Università Autonoma di Barcellona, ha aderito al progetto "Post-guerre civili: violenza e (ri)costruzione nazionale in Spagna e in Europa, 1939-1949", ricercando le traiettorie politiche dei fascisti italiani e antifascisti durante le guerre civili alla guerra fredda. Nel Coordinamento dello Spazio Studi

sugli Stati Uniti, del Centro Studi Interdisciplinari Latinoamericani (FHCE/UDELAR), tra il 2010 e il 2012, ha indagato le relazioni culturali e politiche tra gli Stati Uniti e l'America Latina durante la Guerra Fredda. Dal 2015, in qualità di Professore a contratto della Subunità di Storia Mondiale (Istituto di Scienze Storiche, FHUCE, UdelaR, Uruguay), è membro del gruppo di ricerca "Corpo, potere e società", sviluppando il Corso di Storia Contemporanea per il quale è responsabile e incaricata con un workshop sulla guerra civile spagnola. Attualmente alla UC Contemporary History, è responsabile dell'Asia Latin America Research Group (gruppo autoidentificato CSIC 883521) e del Contemporary Political Exiles Research Group (gruppo autoidentificato CSIC 883589).

VALERIA DEPLANO

Professoressa associata presso l'Università degli studi di Cagliari. Laureata nel 2005 in Lettere moderne, nel 2010 ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia moderna e contemporanea con una tesi dal titolo "Fascismo, colonialismo, cultura. Le riviste coloniali del Ventennio". Diplomatasi in Archivistica, Paleografia e Diplomatica nel 2009, nel biennio 2009-2010 ha partecipato al progetto di riordinamento dell'archivio nazionale libico presso l'ex Libyan Studies Centre di Tripoli. Nella primavera del 2013 è stata Visiting Research Scholar presso l'History Department della Fordham University di New York. Dal 2013 al 2016 è stata titolare di un assegno di ricerca presso il dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio all'interno del progetto "Sardegna d'oltremare", dedicato al recupero delle memorie private del colonialismo; nel 2018 ha usufruito di un assegno di ricerca presso l'Università di Bologna, all'interno del progetto Jean Monnet "L'Europa dopo il 1945. L'integrazione tra decolonizzazione e migrazioni". Tra i suoi interessi di ricerca vi sono la storia del colonialismo italiano con particolare attenzione alle sue ricadute culturali nel periodo fascista e repubblicano; e la di storia della decolonizzazione e delle migrazioni post-coloniali. Si è occupata anche di storia della Sardegna contemporanea.

EMANUELE ERTOLA

Ricercatore presso l'Università di Siena, Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali. In precedenza, è stato assegnista di ricerca al Dipartimento di Studi Umanisti-

ci dell'Università di Pavia. Professore a contratto di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali, Università di Siena; il Dipartimento di Scienze sociali, politiche e cognitive, Università di Siena; il dipartimento di Studi Umanistici, Università di Pavia; assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali, Università di Siena e borsista di ricerca presso il Centro Interuniversitario di Studi e Ricerche Storico-Militari. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Firenze e la Laurea Specialistica in Storia Contemporanea presso l'Università degli Studi di Roma «la Sapienza».

MARCELLO FLORES

Marcello Flores ha insegnato Storia comparata e Storia dei diritti umani nell'Università di Siena, dove ha diretto anche il Master europeo in Human Rights and Genocide Studies. Ha compiuto soggiorni di studio e periodi d'insegnamento a Berkeley, Cambridge, Parigi, Mosca, Varsavia dove è stato per due anni addetto culturale presso l'Ambasciata d'Italia. Ha organizzato i seguenti convegni internazionali: «Il mito dell'Urss. La cultura occidentale e l'Unione Sovietica», Cortona, 1989; «L'identità collettiva e la memoria storica», Varsavia-Siena, 1994; «L'esperienza totalitaria nel XX secolo», Siena, 1997; «Storia, Verità, Giustizia: i crimini del XX secolo», Siena, 2000. Ha organizzato la prima mostra internazionale sul "GULag. Il sistema dei lager in Urss" organizzata dal Comune di Milano nel 2000, che ha circolato per una ventina di comuni italiani. Fa parte del Comitato scientifico e del Comitato editoriale di "Storia della Shoah. La crisi dell'Europa, lo sterminio degli ebrei e la memoria del XX secolo" (Utet) di cui sono usciti sei volumi. Sempre per la Utet ha curato l'opera in sei volumi "Diritti umani. I diritti e la dignità della persona nell'epoca della globalizzazione", uscita nel 2007. Fa parte del comitato scientifico per la pubblicazione dei documenti diplomatici italiani sull'Armenia. Dal 2006 al 2011 è stato Assessore alla Cultura del Comune di Siena.

MIMMO FRANZINELLI

Laureato in Scienze politiche (indirizzo storico) a Padova, ha conseguito il dottorato in aree di frontiera all'Università degli Studi di Udine. Dopo avere insegnato per diversi anni, si è dedicato a tempo pieno alla ricerca storica. È studioso

del periodo fascista e del secondo dopoguerra. Nel 1991 riceve il 2° Premio Acqui storia per l'opera «Il riarmo dello spirito», nel 2000 è insignito del Premio Viareggio per il volume «I tentacoli dell'Ovra». Nel 2002 gli viene conferito l'11° Premio internazionale «Ignazio Silone». Nel 2003 ottiene il Premio Benedetto Croce per il libro «Squadristi», nel 2006 il Premio Basilicata per «L'amnistia Togliatti» e nel 2009 il Premio città di Saluzzo «Walter Botto - Enrico Rossi» per «La sottile linea nera». Fa parte del consiglio d'amministrazione della Fondazione «Ernesto Rossi - Gaetano Salvemini» di Firenze e del Circolo culturale «Guglielmo Ghislandi» di Breno. È stato coinvolto nel progetto di ricerca internazionale «Occupation in Europe: The Impact of National Socialist and Fascist Rule 1938-1950», promosso dall'European Science Foundation di Amsterdam e dalla Technische Universität di Berlino. È componente del comitato scientifico della Fondazione Istituto per la Storia e Società Contemporanea di Sesto San Giovanni, e della Fondazione Micheletti di Brescia.

JESSICA HARRIS

Jessica L. Harris è una studiosa di storia afroamericana, degli Stati Uniti e del mondo del XX secolo, dell'Europa nera, della storia delle donne e dell'Italia moderna, con un particolare interesse per il genere e la razza, la loro intersezione con la cultura materiale e il conseguente effetto su identità di gruppo. Il suo attuale progetto di libro è una storia culturale transnazionale sulle relazioni razziali e di genere in Italia e negli Stati Uniti. Ponendo le donne al centro dell'analisi, il libro utilizza gli approcci metodologici degli studi critici sulla razza, degli studi culturali, degli studi di genere e degli studi post-coloniali per esaminare la presenza delle donne afroamericane nella televisione, nel cinema, nella musica e nella moda italiana del XX secolo.

NICOLA LABANCA

Nicola Labanca si è laureato nel 1984 presso l'università di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia. Fra il 1986 e il 1989 ha seguito un dottorato di ricerca presso l'Università di Torino. Fra 1994 e 1996 è stato docente a contratto presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Macerata. Dal 1996 è stato ricercatore di Storia contemporanea presso il Dipartimento di storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena, dal 2000 come ricercatore confermato. Dal 2002

è stato professore associato di Storia contemporanea presso il Dipartimento di scienze della comunicazione della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena (dal 2006 professore associato confermato). Nel novembre 2013 ha conseguito l'abilitazione scientifica a professore ordinario di Storia contemporanea. Dal 2016 è stato professore straordinario di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Scienze storiche e dei beni culturali dell'Università di Siena. È dal 2001 Presidente del Centro Interuniversitario di Studi e Ricerche Storico-Militari. Nel 1999-2000 è stato direttore di ricerca con una borsa di studio NATO presso il Forum per i problemi della pace e della guerra (Firenze) sul tema 'Disarmo chimico e biologico. Nel 2000 è stato responsabile dell'unità locale di Siena del Progetto d'interesse nazionale (Prin) 2000-2002 finanziato dal Murst-Miur sul tema «Lo spirito militare degli italiani: 1815-1915» (coordinatore nazionale Piero Del Negro). Nel 2004 è stato responsabile dell'unità locale di Siena del Progetto d'interesse nazionale (Prin) 2004-2006 finanziato dal Murst-Miur sul tema «Fonti oggettive? Distretti militari e «LevaDife»: fra reclutamento e politica militare nell'Italia repubblicana» (coordinatore nazionale Carlo Alberto Corsini). Nel 2006 è stato responsabile dell'unità locale di Siena del Progetto d'interesse nazionale (Prin).

GIOVANNA LEONE

Giovanna Leone è psicologa (Sapienza Università di Roma, 1977, 110/110 e lode) e psicoterapeuta. Professoressa ordinaria di Psicologia Sociale presso la Sapienza di Roma. Dal 1980 al 1994 è stata psicologa coadiutrice e psicoterapeuta presso l'ospedale Santo Spirito di Roma. In seguito (1994-2005), ricercatrice e professoressa associata presso l'Università Aldo Moro di Bari. Full member di diverse associazioni accademiche nazionali e internazionali. Ha rappresentato l'Italia nel MC dalla COST European action IS1205 "Social psychological dynamics of historical representations in the enlarged European Union". Coordinatrice del Comitato Etico che, su incarico dell'AIP (Associazione Italiana Psicologia), ha portato a termine la revisione del Codice Etico approvato dall'associazione. Attualmente insegna in Sapienza Università di Roma: Psicologia sociale e della comunicazione, per gli studenti dei corsi triennali di Scienze della comunicazione e Psicologia della politica, per gli studenti della Magistrale in Media, Comunicazione digitale e Giornalismo. Le sue

aree di ricerca riguardano principalmente: cambiamenti nelle narrazioni intergenerazionali del passato violento del gruppo nazionale e riconciliazione tra i gruppi; analisi multi-modale della comunicazione politica; effetti ambivalenti del sovra-aiuto didattico verso alunni di gruppi sociali svantaggiati, osservato nelle classi multiculturali.

GIANMARCO MANCOSU

Gianmarco Mancosu è assegnista di ricerca in Storia Contemporanea presso l'Università degli Studi di Cagliari. Ha conseguito due dottorati: uno presso lo stesso ateneo nel 2015 e il secondo presso l'Università di Warwick nel 2020. Si occupa di storia e cultura dell'Italia coloniale e post-coloniale, di memorie e identità collettive, di teoria critica e di media history, temi sui quali ha pubblicato numerosi contributi scientifici in ambito nazionale e internazionale.

ENRICO MANERA

Enrico Manera (Torino, 1973) è specializzato in Scienze della cultura e dottore di ricerca in filosofia, insegna filosofia e storia in un liceo torinese. Ha svolto coordinamento redazionale in area storico-filosofica, curato materiali per l'editoria scolastica e scrive su riviste scientifiche. I suoi interessi principali vertono sulle teorie del mito e della memoria culturale in età contemporanea e sulle intersezioni tra filosofia, antropologia e storia delle idee.

FRANCESCA MELANDRI

Francesca Melandri, (Roma, 1964). Dopo una lunga carriera di sceneggiatrice film e tv, esordisce nella narrativa nel 2010 con 'Eva dorme'. Seguono 'Più alto del mare' (2012), 'Sangue giusto' (2017) e 'Piedi freddi' (2024). I suoi libri, tutti pubblicati da Bompiani, hanno vinto molti premi in Italia e all'estero e sono tradotti in 15 lingue. Nel 2021/22 è stata borsista del prestigioso Berliner Künstler Program/DAAD. Nel 2023 ha tenuto la cattedra Francesco De Santis come visiting professor all'ETH di Zurigo e membro del Collegium Helveticum. Vive tra Roma e Berlino.

NADIA OLIVIERI

Nadia Olivieri è dottore di ricerca in Storia. Attualmente distaccata presso l'Istituto veronese per la storia della Resi-

stenza e dell'età contemporanea, da diversi anni si occupa di storia economica del Veneto e, in particolare, di storia dell'industria nel Veronese. Si è specializzata in formazione sulla teoria e l'utilizzo della metodologia didattica del Cooperative Learning con il Gruppo Studio-Ricerca-Formazione Cooperative Learning del Centro Studi Interculturali dell'Università degli studi di Verona. Ha svolto attività di formatrice nel corso per docenti di scuola primaria "Metodologia inclusiva per la didattica a distanza nella primaria" nell'ambito del Progetto per l'inclusione e l'integrazione dei bambini rom sinti e caminanti – PON inclusione". Ha svolto attività di formazione di docenti a Bologna e supervisione nelle classi a Bari nell'ambito del progetto nazionale "RISE – Roma Inclusive School Experiences", dell'Università degli studi di Bologna Nell'anno scolastico 2017-2018 ha svolto attività di formatrice su "Cooperative learning verso l'avvio di scuole connotate secondo l'approccio educativo-didattico inAgorà", come da bando del dipartimento di Scienze Umane dell'Università degli studi di Verona e l'anno successivo ha proseguito la formazione dei docenti dell'IC di Grottole (BS). Ha svolto attività di formatrice nell'ambito del "Progetto nazionale per l'integrazione dei bambini rom, sinti, caminanti", su incarico del Comune di Bologna con insegnanti di scuola primaria e secondaria di primo grado. Ha pubblicato numerosi saggi in volumi collettanei e, per i tipi di Cierre edizioni, Opifici, manifatture, industrie. Nascita e sviluppo dell'industria nel Veronese, con le fotografie di Enzo e Raffaello Bassotto e Il lanificio Tiberghien fra storia e memoria (2007).

TOMMASO PALMIERI

Ricercatore associato presso IREMAM, si occupa di Storia contemporanea del Mediterraneo e del Nord Africa. È membro del cluster "Storia e Islamologia: oggetti e pratiche", della rete di ricerca interdisciplinare colonizzazioni-decolonizzazioni-RICODE e membro esterno della rivista di storia del Dipartimento delle Arti dell'Università di Bengasi (Libia). Fra i temi di ricerca a cui si dedica ci sono la Storia contemporanea del Mediterraneo e del Nord Africa, la Storia degli Imperi (secoli XIX-XX), la Storia della gestione amministrativa in situazione coloniale/post-coloniale (secoli XIX-XX) e la Storia delle identità statali post-coloniali (secoli XIX-XX). Nel 2015 è dottore in Storia con una tesi su "Studio compa-

rativo dell'amministrazione militare di Italia e Francia nel Fezzan libico. Un caso di modello coloniale in continuità (1930-1951)", sotto la direzione di Fabienne Le Houérou e Maurizio Vernassa e la supervisione franco-italiana dell'Università di Aix-Marsiglia e dell'Università di Pisa. Nel 2003 consegue il master in Storia orientale su "La Libia nel periodo dell'amministrazione controllata franco-britannica: aspetti politici e giuridici (1943-1951)", sotto la direzione di Massimo Papa e Irma Taddia all'Università di Bologna.

LUCIA PINI

Ferrarese di origini, ha conseguito il diploma di maturità al liceo classico, si è laureata in Lettere Moderne indirizzo storico artistico (110/110 e lode) all'Università degli Studi di Firenze e nel 1997 ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia dell'Arte all'Università degli Studi La Sapienza di Roma. Si specializza nello studio dell'arte dell'Ottocento e della cultura storicista, in particolare d'ambito milanese e lombardo. Relativamente a questi temi, ha pubblicato saggi e collaborato a mostre e iniziative di ricerca in Italia e all'estero. Dal 2002 al 2021 è stata conservatrice del Museo Bagatti Valsecchi di Milano, impegno che ha affiancato a quello di docente presso l'Istituto Marangoni. Oggi ricopre il ruolo di direttrice alla Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi di Piacenza.

GIULIA RICCI

Giulia Ricci è responsabile didattica presso l'Istituto storico di Modena. Laureata in Filosofia presso l'Università degli Studi di Bologna e specializzata in Antropologia presso l'Università di Modena e Reggio Emilia, è docente di ruolo dal 1983 e ha prestato servizio nelle scuole pubbliche, primarie e secondarie di I e II grado di Modena e provincia con incarichi di funzione strumentale. Ha perfezionato le metodologie didattiche con un corso post-universitario sulle Nuove tecnologie dell'insegnamento e dell'apprendimento scolastico presso l'Università degli Studi di Bologna e approfondito l'elaborazione del curriculum storico partecipando dal 1999 al gruppo di sperimentazione sotto la direzione scientifica del prof. Antonio Brusa. Già docente comandata presso il Landis a Bologna, collabora con enti pubblici per consulenze didattiche e progettazioni di percorsi per la scuola. Ha curato con Stéphanie Boissard la pubblicazione di "Chi verrebbe a cercarci qui, in questo posto isolato? Izieu, una

colonia per bambini ebrei rifugiati 1943-45”, Anniversary Book, Modena, 2014 e la voce “Scuola” nel Dizionario storico dell’antifascismo modenese, Unicopli, Milano, 2012.

GIUSEPPE SPAGNULO

Ricercatore scientifico di Storia delle pubbliche relazioni, ha conseguito il dottorato di ricerca all’Università «Aldo Moro» di Bari e sta portando avanti uno studio sulla politica estera italiana nei confronti dell’India e del Pakistan dal 1947 al 1975. Collabora inoltre con Luciano Monzali, titolare della cattedra di Storia delle Relazioni Internazionali. A Roma ha seguito le lezioni di Geopolitica (prof. Edoardo Boria), Storia delle Relazioni Internazionali (prof. Luca Micheletta) e Storia dell’India (prof. Mario Preghiera). Ha condotto la ricerca visitando diversi archivi romani e a Londra ha realizzato un “Erasmus+ Traineeship” presso l’Università degli Orefici sotto il tutoraggio della Dott.ssa Marzia Maccaferri. Ha scritto alcuni saggi sulla politica estera italiana e sta pubblicando la sua prima monografia, una biografia su un avvocato liberale antifascista pugliese.

BARBARA TESTINI

Barbara Testini ha ottenuto la laurea specialistica in Scienze storiche e orientalistiche all’Università di Bologna, con una tesi sul ruolo della letteratura italiana post-coloniale nel recupero dell’immaginario culturale sul colonialismo. Attualmente, Barbara Testini è dottoranda del XXXVIII ciclo nel corso di dottorato in Studi storici in convenzione presso le Università di Firenze e Siena. La sua ricerca si occupa di ricostruire le immagini dell’Africa che emergono dalla stampa italiana partendo dai ritagli delle principali testate giornalistiche raccolti da Angelo Del Boca nel suo archivio. Barbara Testini ricopre il ruolo di Segretaria dell’associazione internazionale degli studenti di storia (ISHA) per il secondo anno consecutivo, ed è membro del Comitato editoriale della rivista dell’associazione, *Carnival*. I suoi interessi di ricerca sono la memoria culturale e le narrazioni del colonialismo italiano, le rappresentazioni dell’alterità e la letteratura distopica. Per *Global Histories* ha pubblicato, nel 2023, l’articolo “Re-fashioning Modernity. A comparative study of the flapper and kanga and their relation with modernity.”

GIOVANNA TOMASELLO

Giovanna Tomasello è docente di Letteratura italiana presso l'Università di Napoli «L'Orientale». Si è occupata a lungo del rapporto tra letteratura e politica studiando in particolare la letteratura coloniale: ha pubblicato “La letteratura coloniale italiana dalle avanguardie al fascismo” (Palermo 1984, Premio Viareggio per la saggistica), e “L'Africa tra mito e realtà. Storia della letteratura coloniale italiana” (Palermo 2004). Ha inoltre dedicato diversi lavori al dibattito sulla sperimentazione letteraria nel secondo dopoguerra e tra questi il volume su “Il Caffé di Giambattista Vicari” (Roma 1996). Ha curato l'edizione della “Trilogia del teatro nel teatro di Pirandello” (Milano 1993). Collabora a riviste italiane e straniere.

CHIARA VOLPATO

Chiara Volpato è professore ordinario di Psicologia Sociale presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca. I suoi interessi di ricerca riguardano l'area delle relazioni tra gruppi, con particolare attenzione per le tematiche della disuguaglianza, della deumanizzazione, del pregiudizio e del sessismo, dei videogiochi, dei rapporti tra storia e psicologia sociale. Pubblica articoli su riviste internazionali con peer-review ed è impegnata nella divulgazione dei risultati scientifici nell'ambito della psicologia sociale. Gli ultimi volumi pubblicati in italiano sono: Deumanizzazione. Come si legittima la violenza (2011) e Psicosociologia del maschilismo (2013), entrambi per l'editore Laterza.

LE RELAZIONI

MIMMO FRANZINELLI

Del Boca studioso del colonialismo italiano

La relazione individua le tappe essenziali del pionieristico impegno storiografico di Angelo Del Boca sull'imperialismo italiano, a partire dalla professione giornalistica che gli consentì di accertare quale inviato speciale in Algeria i caratteri del colonialismo e la lotta di un movimento di liberazione nazionale. L'esame del graduale passaggio dal giornalismo alla storiografia - completato a metà anni Settanta - si accompagna all'interpretazione degli elementi innovativi caratterizzanti la ricerca di Del Boca, alla valutazione su originalità e complessità del suo approccio, scontratosi ripetutamente col difficoltoso accesso alle fonti diplomatiche conservate al ministero degli Esteri (ostacoli dovuti alla difesa della "narrazione" ufficiale). Si analizzerà poi l'impatto del suo lavoro sul panorama storiografico italiano e internazionale, la resistenza frapposta alle sue tesi, la campagna denigratoria suscitata contro l'Autore di rivelazioni che ribaltavano radicati luoghi comuni sul colonialismo liberale, sull'imperialismo fascista e pure sulla politica estera del secondo dopoguerra (impregnata di mentalità e di velleità coloniali).

La seconda parte della relazione riguarderà ciò che Del Boca ha lasciato in termini di acquisizioni e di problematizzazioni su oltre un secolo di attività politica, diplomatica e militare italiana verso l'Africa (ma non solo). Ed evidenzierà quanto accademia e studiosi hanno di volta in volta recepito, recuperato, sviluppato e/o ignorato in lui e nel suo lavoro. Verrà inoltre tracciato un quadro della ricezione dei suoi studi a livello internazionale.

NICOLA LABANCA

Gli studi sul colonialismo italiano dopo Del Boca

L'intervento mira a identificare le aree degli studi che maggiormente si sono sviluppate in Italia dopo che Angelo Del Boca ha iniziato a scrivere la storia del colonialismo italia-

no (ciò significa che, in qualche modo, si tiene conto anche degli studi che si sono sviluppati durante l'attività maggiore di Del Boca, influenzati da essa o contrastanti con essa). Il numero e la qualità dei lavori sono verticalmente aumentati, al punto che è difficile e forse non è possibile qui fare una cernita dei lavori migliori di questa nuova e più recente fase degli studi. Si indicherà solamente che, in una misura sino ad allora non conosciuta, abbiamo assistito ad una crescita davvero imponente del numero delle pubblicazioni a tema storico-coloniale. La crescita quantitativa, che colpisce l'occhio di chi si era abituato (e che aveva deprecato) la precedente pochezza degli interessi, si è ovviamente accompagnata anche ad una crescita qualitativa. In una misura concentrica e parallela si sono moltiplicati gli studi, le pubblicazioni di livello meramente pubblicistico-documentaristico (eppure utili), le teorizzazioni, anche radicali.

La crescita di ognuno di questi settori e di tutti assieme non rende facile, a chi voglia sfuggire al settorialismo accademico e invece intenda guardare la realtà storica nella sua complessità, tenersi informato e aggiornato su tutto. La questione oggi negli studi italiani è semmai se questa nuova ricchezza riesca a essere portata a sintesi, o se invece le cinque direttrici di ricerca – invece di arricchirsi e inseminarsi reciprocamente – finiscano per dare vita ad ambiti accademici isolati e quindi per essere sterilmente centrifughe.

In ogni caso, l'impronta di Angelo Del Boca, in ciascuna e in tutte queste direttive di ricerca è evidente. Ciò non vuol dire che sia esclusiva o da sola sufficiente. Ma negarne l'impatto – come ancora alcuni vanno facendo – o proclamare che si sia ormai giunti al momento di “andare oltre” di essa – talora senza nemmeno averla meditata a sufficienza – appare curioso. In particolare, in un momento come quello presente, aperto ad ogni possibile revisionismo negazionista.

VALERIA DEPLANO

Ricordare il colonialismo italiano. Memoria e memorie da Del Boca all'approccio decoloniale

Il tema della memoria del colonialismo è stato centrale negli studi sul tema a partire dal lavoro pionieristico di Angelo Del Boca. Quest'ultimo non solo si è confrontato con la

questione della memoria istituzionale del passato coloniale della Repubblica ma, in maniera pionieristica, ha fatto ricorso per la sua opera sugli Italiani in Africa alle memorie individuali tanto dei colonizzatori quanto dei colonizzati. L'attenzione per queste fonti da parte delle studiose e degli studiosi italiani è cresciuta poi nei decenni successivi, anche in seguito all'affermarsi anche in Italia di nuovi approcci storiografici. L'intervento si pone l'obiettivo di ripercorrere questo processo, ricostruendo in che modo le memorie siano state concepite e utilizzate all'interno degli studi sul colonialismo a partire dal lavoro di Del Boca sino ad arrivare agli studi più recenti, influenzati dall'approccio postcoloniale e decoloniale.

ANTONIO BRUSA

Didattica del colonialismo. Problemi e prospettive della situazione italiana

È possibile tracciare, sia pure sommariamente, una storia della didattica della colonizzazione in Italia, a partire da due corpi di fonti. Il primo è quello dei manuali, assai ben studiato da Luigi Cajani. Il secondo è quello delle esperienze didattiche, così come le ritroviamo, per esempio, nelle pubblicazioni degli Istituti storici della resistenza. Per quanto siano due corpi – per vari motivi – ristretti, ci permettono di disegnare una traiettoria che, partendo dall'ignoranza (più che dalla negazione) del fatto storico è andata man mano colmando quel vuoto. Una traiettoria storica e didattica, legata alle fonti, certo, ma animata da una forte carica civile e politica. La situazione attuale, dunque, vede – da una parte – una nutrita schiera di manuali e di supporti didattici; dall'altra, gruppi di docenti (numerosi per quanto assai minoritari) ben decisi a fare di questo un argomento forte della programmazione del Novecento.

Questa situazione, già problematica di per se stessa, oggi deve fare i conti con due fatti. Uno relativo alla struttura dell'insegnamento della storia in Italia, l'altro di ampiezza mondiale, e probabilmente decisivo nel delineare scenari futuri dell'insegnamento storico. Il primo fatto mette in evidenza i tempi a disposizione del docente nell'ultimo anno di studi. Un anno già di per sé decurtato dalle pratiche finali degli esami, che deve fare i conti con la sempre più diffusa

esigenza di insegnare gli ultimi 80 anni di storia: un periodo che molti sondaggi ci dicono abbastanza negletto nelle nostre scuole. La domanda apparentemente solo tecnica, quella dei tempi scolastici, impone una revisione del curriculum generale degli studi, aprendo dissidi in grado di mettere in crisi l'intera tradizione dell'insegnamento storico italiano.

Il secondo tema consiste nel fatto che oggi non è più possibile studiare a scuola il colonialismo italiano come se fosse un fatto interno alla storia nazionale, senza fare i conti con le storie post-coloniali e con lo spinosissimo tema della decolonizzazione. L'endiadi colonialismo-decolonizzazione è diventato uno dei temi sensibili sia della storia pubblica mondiale, sia dell'insegnamento della storia in quasi tutti i paesi: quelli che sono stati protagonisti dell'espansione mondiale europea (come soggetti o come vittime), ma anche altri che non ebbero nulla a che vedere con quei fatti, come i paesi dell'Europa Orientale che cercano nel dibattito sulla decolonizzazione argomenti per un risarcimento che vorrebbero ottenere, vuoi dalla Russia, erede dell'Urss, vuoi dall'Europa, colpevole di aver tollerato l'ultimo dei domini coloniali, appunto quello sovietico; così come i paesi vittime della colonizzazione occidentale.

BARBARA TESTINI

Nell'archivio di Angelo Del Boca. Struttura e composizione del fondo di Crodo

L'archivio di Angelo Del Boca, attualmente conservato presso il Centro studi Piero Ginocchi, è il risultato di un'intera vita dedicata allo studio dell'Africa; non solo dei suoi legami coloniali con l'Italia, ma anche della storia dei suoi stati dalle indipendenze fino al presente. Questa enorme mole di materiale, contenuta in fascicoli conservati presso l'abitazione di Corso Inghilterra, costituisce una stratigrafia degli interessi di Del Boca, attraverso la quale è possibile ricostruire le tappe di una vita di lavoro dedicata alle "questioni africane." Parte dell'archivio si trovava ancora presso l'abitazione torinese di Del Boca, e solo successivamente a un inventario preliminare questi, ad eccezione di alcuni documenti personali – fra cui soprattutto lettere alla famiglia – sono stati trasferiti a Crodo presso il Centro studi Piero Ginocchi. Qui già si trovava una parte dell'archivio, costituita dal mate-

riale che Angelo Del Boca aveva personalmente selezionato e donato al Centro studi. Nei 1771 fascicoli esaminati si trovano conservate tre principali tipologie di documenti: la corrispondenza, di carattere sia personale sia legata alla direzione delle riviste “Studi Piacentini” e “I Sentieri della Ricerca;” i documenti d’archivio fotocopiati e ottenuti soprattutto dagli archivi del Ministero degli Affari Esteri, del Ministero dell’Africa Italiana, e dello Stato Maggiore dell’Esercito; i ritagli di giornale, collezionati dagli anni Quaranta fino al 2018, provenienti per la maggior parte dalle principali testate giornalistiche nazionali “Corriere della Sera,” “la Repubblica,” “La Stampa” e “l’Unità.”

MARCELLO FLORES

Il colonialismo e le sue eredità tra storia e memoria

L’intervento cercherà di dar conto del ruolo che il dibattito sul colonialismo ha avuto negli ultimi anni soprattutto a livello internazionale, confrontando le novità storiografiche emerse sul piano di un giudizio globale e quelle attinenti, invece, a dimensioni prevalentemente nazionali. Il colonialismo come elemento centrale della «modernità» capitalista, tanto nelle origini del sistema globale dal XVI secolo in avanti quanto nella dimensione più precisa relativa al XIX secolo e alle teorie dell’imperialismo del XX secolo; il colonialismo come lungo genocidio che accompagna l’intera modernizzazione dell’Europa e la sua stessa dinamica politica in senso liberal-parlamentare; il colonialismo come sopravvivenza nelle forme del neocolonialismo anche dopo il processo di indipendenza della seconda metà del XX secolo; la battaglia sulla memoria del colonialismo da parte degli eredi degli oppressi e nella consapevolezza dei paesi coloniali: questi alcuni temi di vasto respiro storiografico che verranno affrontati e analizzati.

SIMONA BERHE

L’ultimo continente conquistato: l’Africa nell’incontro/scontro con l’Europa fra colonialismo e post-colonialismo

Perché l’Africa, nonostante la contiguità all’Europa, fu tra gli ultimi continenti ad essere conquistato? Questa è la prima domanda a cui l’intervento cercherà di rispondere, ten-

tando di rintracciare le origini di un rapporto risalente tra i due continenti, che a partire dall'800 subì una trasformazione in senso coloniale. Soprattutto, è necessario interrogarsi sulle modalità attraverso cui la presenza europea si inserì nella storia africana, di cui rappresentò un tornante importante, ma relativamente breve (almeno se paragonato con altri casi, ad esempio l'America). Dunque, risulta utile una comparazione tra i tempi storici, tra le cronologie dei due continenti, per valutare l'impatto dell'incontro/scontro.

L'altro tema che l'intervento intende affrontare è quello della decolonizzazione, che fu contemporaneamente un processo di affrancamento dell'Oltremare dalle potenze europee e di inserimento del continente africano nel nuovo contesto determinato dalla Guerra Fredda. In particolare, si cercherà di indagare quali ideologie sostennero la nascita e il consolidamento dei nuovi stati, creati dopo lo sgretolamento degli imperi.

Infine, il tema del post-colonialismo verrà affrontato richiamando il tema della memoria dei colonizzati: in particolare, verrà posta al centro la questione delle politiche della memoria e del loro mutare in funzione dei mutamenti di regime.

GIUSEPPE SPAGNULO

Indipendenza, spartizione e sangue. La fine del Raj anglo-indiano e le origini dell'irrisolto conflitto tra India e Pakistan

La relazione punta a fornire un quadro generale del complicato processo che nel 1947 condusse alla fine del Raj anglo-indiano e alla sua spartizione in due Stati separati e indipendenti, l'India e il Pakistan, sulla base di un principio di divisione di carattere religioso.

L'avvenimento fu di grande portata: da un lato, schiudeva le porte a quel processo di decolonizzazione che avrebbe rappresentato per qualche decennio uno dei più imponenti fenomeni politico-internazionali del Novecento, parallelo al declino dell'egemonia europea sul piano mondiale e all'ascesa del nuovo ordine bipolare fondato sul binomio USA-URSS; dall'altro, rappresentò il culmine della lotta politica intrapresa fin dalla fine dell'Ottocento dai nazionalisti indiani contro lo strapotere del colonizzatore bri-

tannico, che tuttavia, in questo caso, riuscì a dimostrarsi flessibile e pragmatico abbastanza per organizzare il “trasferimento dei poteri” attraverso il confronto costante con le élite e i partiti indiani, lavorando per cercare di mantenere qualche influenza nella ex “perla” dell’Impero, ma senza invischiarsi, come altre potenze europee di allora, in guerre per il mantenimento dei possedimenti coloniali asiatici.

Il processo di indipendenza dell’India non fu però indolore: l’incapacità dei principali partiti nazionalisti indiani – in particolare del Congresso Nazionale Indiano di Gandhi e di Nehru e della Lega Musulmana guidata da Mohammad Ali Jinnah – di trovare una soluzione unitaria condivisa in vista del ritiro dei britannici dal subcontinente, soprattutto a causa del “problema musulmano” posto da Jinnah, portò alle drammatiche conseguenze della Partition e al sanguinosissimo scambio di popolazioni che ne seguì.

Alla tragedia della Partition e agli odi che generò, avvelenando immediatamente i rapporti tra India e Pakistan, si aggiunse nell’ottobre 1947 lo scatenamento di un vero e proprio conflitto armato a causa della mancata soluzione (allora come ora) del problema del Kashmir, ex protettorato semi-autonomo del Raj. Col peso di questa ostilità reciproca – nata in concomitanza dell’indipendenza, manifestatasi pericolosamente più volte dopo il 1947 e tuttora irrisolta – India e Pakistan, oggi potenze nucleari, hanno dovuto affrontare complessi processi di State building e Nation building, oltre che rispondere a gravosi problemi di sviluppo economico interno, in un contesto segnato, in entrambi i Paesi, da percentuali demografiche vastissime e da condizioni di vita in gran parte restate misere.

MARINA CARDOZO

La Tricontinental dell’Avana del 1966 e la nuova sinistra latino-americana

Un momento-chiave dell’attivismo transnazionale in America Latina negli anni Sessanta è la creazione a inizio 1966, nella Conferenza Tricontinentale dell’Avana, dell’Organizzazione di Solidarietà dei Popoli dell’Africa, dell’Asia e dell’America Latina (OSPAAAL), col proposito di sostenere e coordinare la lotta anti-coloniale nei tre continenti.

Tre mesi prima, il 29 ottobre 1965, era stato assassinato a Parigi il leader marocchino Mehdi Ben Barka, che, in qualità di presidente dell'organizzazione tricontinentale, ne aveva fissato l'agenda politica, sintesi del pensiero marxista e dell'attivismo dei movimenti di liberazione nazionale. L'OSPAAAL esprimeva i suoi ideali terzomondisti e antimperialisti attraverso il suo organo ufficiale, la rivista "Tricontinentale".

Questa organizzazione vuole affermare un nuovo modo di fare politica e, in particolare, una nuova sensibilità antimperialista, che in America Latina rilancia la tradizione del pensiero anti-coloniale americano da José Martí in poi, e contemporaneamente, in un movimento avvolgente, collega il Sud globale, rivisitato attraverso la Rivoluzione cubana, strutturando politicamente questa traiettoria con i movimenti di liberazione nazionale in Africa e in Asia, dalla Conferenza di Bandung (aprile 1955) in poi. La nuova sinistra globale, di cui la Nuova Sinistra latino-americana fa parte, può essere interpretata come un movimento polifonico su diverse scale, che combina il politico e il culturale, attraverso circolazioni e scambi tra Nord e Sud, molti dei quali rimasti inesplorati a causa di prospettive storiografiche ristrette, che hanno sottovalutato i contributi dei processi storici del Sud globale al decennio radicale.

Questo intervento affronta le dinamiche politiche della Tricontinentale e i suoi principali attori e l'impatto sull'attivismo transnazionale della nuova sinistra latino-americana. La relazione esaminerà anche il ruolo rivestito da Giangiacomo Feltrinelli, che nel 1967 vara la rivista bimestrale «Tricontinental», organo dell'omonimo movimento.

TOMMASO PALMIERI

Dal piacentino verso l'Oltremare: traiettorie esistenziali e memoria storica. Presentazione della ricerca dell'Isrec di Piacenza e suo stato d'avanzamento

L'intervento intende presentare al pubblico e agli specialisti lo scopo e gli obiettivi della ricerca storica "Dal piacentino verso l'Oltremare. Traiettorie esistenziali e memoria storica" avviato dall'Istituto di storia contemporanea di Piacenza con un gruppo di collaboratori impegnati ad acquisire fonti archivistiche locali e negli archivi centrali. Il

progetto di ricerca si colloca all'interno degli studi di microstoria e intende rintracciare e condividere l'esperienza vissuta dalle piacentine e dai piacentini nelle colonie italiane d'Africa, in particolare durante il periodo della colonizzazione di epoca fascista, che in maniera più massiccia sollecitò e pianificò gli esodi verso i cosiddetti posti al sole, come raccontato anche da Angelo Del Boca. Quella comunità italiana, costituita principalmente da soldati, lavoratori, insegnanti e funzionari in parte rimase in Africa anche dopo la fine dell'esperienza coloniale, in parte rientrò nella madrepatria con vari mezzi e in circostanze plurali e frettolose. Altrettanto frettolosa, come noto, fu l'archiviazione dell'esperienza coloniale da parte dell'opinione pubblica, veicolata dalla visione monocorde e autoassolutoria fornita dalla storiografia almeno fino agli anni '70. Il progetto si pone inoltre in continuità con una serie di programmi di ricerca realizzati in anni recenti e cerca di mettere in evidenza l'importanza della memoria di ritorno nella ricostruzione delle vicende dell'epoca coloniale, al fine di contribuire a stimolare una riflessione riguardo alla decolonizzazione degli studi storici. Durante l'intervento, saranno inoltre presentate le prime risultanze delle ricerche effettuate a livello locale e nazionale, al fine di stimolare il dibattito attraverso il racconto di qualche esperienza di vita vissuta in colonia e ivi ricostruita storicamente.

GIANMARCO MANCOSU

Immagini (s)coordinate per un impero. Propaganda cinematografica, immaginari e nostalgie del colonialismo italiano

Cento anni fa nasceva l'Istituto Luce, l'ente propagandistico più caratteristico dello Stato fascista. L'apice della sua produzione fotocinematografica fu raggiunto negli anni dell'occupazione fascista dell'Etiopia (1936-41). Sebbene s'innestasse su tutta una serie di immagini e narrazioni diffuse già dai primi del Novecento, quest'azione propagandistica invase ogni aspetto della vita quotidiana delle italiane e degli italiani, contribuendo a rafforzare stereotipi e immaginari denigratori, se non chiaramente razzisti, sull'Africa e sui suoi abitanti. In maniera peculiare, queste immagini di celluloidi non hanno cessato di operare una volta finita la stagione dell'impero e caduto il fascismo: i de-

triti audiovisivi del colonialismo, in particolare nell'immediato dopoguerra, furono riusati per creare una narrazione positiva e autoassolutoria della presenza italiana in Africa. In questo senso, al centenario del Luce si affianca, in maniera metaforica, il quarantesimo anniversario del quarto e fondamentale volume di Angelo Del Boca "Gli italiani in Africa Orientale. Nostalgia delle colonie" (1984), che s'interroga sulla peculiare decolonizzazione italiana nei suoi risvolti politici, sociali e culturali. Sempre nel 1984, Adolfo Mignemi diede alle stampe il suo pionieristico "Immagine coordinata per un impero, prima analisi sistematica della costruzione dell'immaginario fascista sull'occupazione dell'Etiopia". Partendo dall'intreccio di questi anniversari, e dall'interesse che Angelo Del Boca ha avuto per lo strumento cinematografico ma anche di come la cinematografia abbia fatto riferimento alle opere dello storico novarese, l'intervento intende discutere il ruolo della cinematografia di propaganda nella costruzione dell'immaginario imperiale fascista: saranno focalizzati sia i contrasti interni della fabbrica del consenso ma anche i meccanismi sociali e culturali che permisero a quelle immagini di attecchire nell'immaginario delle italiani e degli italiani ben oltre la fine dell'impero.

GIOVANNA TOMASELLO

L'immagine letteraria dell'Africa all'inizio dell'impresa coloniale. L'affresco delle memorie di Guglielmo Massaja, l'autore-missionario, e le avventure di Antonio Cecchi, l'autore-esploratore

Nella prima metà degli anni Ottanta dell'Ottocento, alle origini del colonialismo italiano trattato da Del Boca nel volume "Gli italiani in Africa Orientale. Dall'Unità alla marcia su Roma" si assisteva alla fioritura di un nucleo di opere letterarie che intendevano abbandonare le descrizioni del mondo africano delle opere d'intrattenimento e d'evasione per fornire un'immagine dell'Africa "come realmente è", osservata attraverso l'esperienza precisa, autentica e diretta di chi il mondo africano lo aveva personalmente percorso e vissuto. Emergevano così nel panorama letterario le due figure dell'autore-missionario e dell'autore esploratore, di cui Guglielmo Massaja ("I miei trentacinque anni di

missione nell'alta Etiopia") e Antonio Cecchi ("Da Zeila alle frontiere del Caffa. Viaggi di Antonio Cecchi") rappresentavano i due massimi esempi. Le loro opere, ampiamente lette e celebrate costituivano una preziosa miniera di informazioni preliminari a qualsiasi forma di intervento - religioso, culturale, economico, politico - in quei territori all'epoca ampiamente sconosciuti e nello stesso tempo delineavano due diverse visioni dell'Africa destinate a confluire, in forma strumentale e distorta, in una percezione del paese che avrebbe a lungo influenzato l'atteggiamento del pubblico italiano di fronte all'esperienza coloniale.

EMMANUELE ERTOLA

L'eredità materiale: architetture, monumenti, resti, restituzioni

Il colonialismo italiano ha lasciato un'impronta tangibile e duratura nei paesaggi urbani d'Italia. Questo intervento fermerà l'attenzione sull'eredità materiale del colonialismo attraverso l'esame di architetture, monumenti e nomi di strade che ancora oggi popolano le città italiane. Angelo Del Boca per primo si è molto occupato di una parte di questo problema: ad esempio la vicenda, tutt'altro che lineare, dei monumenti sottratti nelle colonie, il cui destino si è intrecciato nel dopoguerra con quello di riparazioni e scuse mancate, e la cui restituzione avvenne con decenni di ritardo, dopo lunghe polemiche. La storiografia più recente ha invece privilegiato un altro lato della medesima eredità: i monumenti eretti in Italia per commemorare le conquiste coloniali. La loro presenza nello spazio pubblico solleva interrogativi sulla memoria storica e sulle modalità con cui la società contemporanea si rapporta a questo retaggio. Così come, entro questa complicata eredità materiale, molta attenzione - dalla storiografia e dalla società civile - viene oggi data all'odonomastica: i moltissimi casi di strade e piazze ancora intitolate a figure, luoghi ed eventi connessi con la conquista coloniale, offrono un ulteriore spunto di riflessione sull'assenza di un'adeguata riflessione critica. L'odonomastica rivela infatti come il passato coloniale sia stato incorporato nella vita quotidiana, continuando a plasmare l'identità nazionale e locale dei luoghi. È dunque opportuno fare oggi il punto sull'eredità materiale del co-

lonialismo in Italia, e su come si sia evoluto il dibattito dai contributi di Angelo Del Boca fino alle attuali riflessioni sulla necessità di decolonizzare gli spazi urbani.

LUCIA PINI

Cultura visiva e materiale del colonialismo italiano. Tra esotismo, etnografia e propaganda

L'intervento passa velocemente in rassegna alcuni casi emblematici utili a illustrare il ruolo dell'arte nella costruzione di una strategia di propaganda funzionale al colonialismo italiano, con particolare attenzione alle esposizioni coloniali. Si concentra inoltre sulle sfide che il tema della decolonizzazione del patrimonio pone alla museografia contemporanea: quale reazione e quale "trattamento" ci attendiamo oggi da un'istituzione culturale nei confronti di beni posseduti in conseguenza ad atti di sopraffazione? E, salendo di scala, cosa fare di interi musei e istituzioni già creati per celebrare la missione civilizzatrice dell'Occidente? In cosa trasformare questi luoghi e come risignificarli? Come valorizzare e porgere al pubblico di oggi intere collezioni formatesi a partire da presupposti di superiorità razziale, saccheggio e violenza? I tentativi di dare una risposta a queste esigenze rimandano, in Italia e all'estero, a uno scenario complesso e tutto in divenire, Restituzioni e repatriation, approcci laboratoriali e partecipativi, alleanze e dialoghi con l'arte contemporanea sono solo alcune delle vie adottate all'interno di un processo che spesso finisce fatalmente con l'approdare alla destrutturazione stessa dell'idea di museo, mettendo a nudo tutta la relatività storica di questo portentoso dispositivo, che affonda le proprie radici nella cultura occidentale di stampo illuminista. Dall'Africa Museum di Tervuren, in Belgio già Museo del Congo Belga, al Tropenmuseum di Amsterdam, sino al Museo delle opacità inaugurato nel 2023 in seno al Museo delle Civiltà di Roma, l'intervento mette in luce, senza alcuna pretesa di esaustività, alcune esperienze e sperimentazioni intraprese dai musei nell'impegnativo percorso di confronto con la pesante eredità coloniale.

CHIARA VOLPATO

Le colonizzatrici: l'esperienza delle italiane in colonia

L'avventura coloniale italiana è stata breve nel tempo e contenuta nello spazio: è durata una sessantina d'anni in Libia e nel Corno d'Africa, ed è arrivata all'apice quando altre potenze coloniali avevano già avviato il processo di decolonizzazione.

Nonostante, come tutte le colonizzazioni attuate dalle potenze europee, anche quella italiana sia stata un'impresa essenzialmente maschile (nel continente africano si recarono in grande maggioranza uomini, con ruoli diversi e complementari: esploratori, missionari, soldati, dirigenti, imprenditori, operai, contadini), trovarono spazio al suo interno anche figure femminili. Rare nei primi periodi, esse divennero via via più numerose sia in Libia sia nel Corno d'Africa, dove, negli anni successivi alla conquista dell'Etiopia, il regime fascista incoraggiò il trasferimento delle famiglie di militari e coloni, nell'intento di attuare una politica di imperialismo demografico, anche allo scopo di erigere un baluardo razziale contro il madamato e il meticcio. Tale fase ebbe però una breve durata a causa della sconfitta subita nel conflitto mondiale, a seguito della quale le donne, con figli e anziani, dovettero affrontare lunghi e faticosi viaggi di ritorno circumnavigando il continente africano.

Nell'intervento saranno delineate tipologie e caratteristiche delle colonizzatrici: le pioniere del periodo prefascista, le consorti di funzionari e militari appartenenti alla borghesia, le nubili del ceto medio che si recarono nelle colonie in cerca di un lavoro che permettesse di uscire da una situazione di subalternità, le contadine destinate alle dure esperienze della colonizzazione agraria, le crocerossine. Saranno illustrati temi relativi alla loro preparazione, alla vita quotidiana, al rapporto con la società indigena fino alla lunga odissea del campo di concentramento, concluso con il rimpatrio sulle navi bianche.

FRANCESCA MELANDRI

Dopo "Sangue giusto": questioni per il presente dal passato coloniale degli italiani

Nel suo intervento l'autrice riflette sulle esperienze sia personali che globali compiute nei sette anni dalla prima pubblicazione di *Sangue giusto* (Rizzoli 2017/Bompiani,

2021), romanzo di complessa tessitura narrativa sul tema della memoria pubblica e privata dell'occupazione fascista dell'Etiopia. Questi anni di conversazione con il pubblico – sia italiano che straniero – hanno visto l'affermazione culturale nel grande pubblico degli studi postcoloniali, con tutti i vantaggi ma anche i rischi - banalizzazione, uso propagandistico ecc. - di quando una prospettiva marginale diventa *mainstream*. L'invasione dell'Ucraina ha poi obbligato la riflessione postcoloniale ad ampliare lo sguardo anche ad altri imperialismi e colonialismi come quello russo, finora scotomizzato da una narrazione centrata solo sull'esperienza dell'Occidente.

JESSICA HARRIS

Afroamericane in Italia: Le rappresentazioni delle donne afroamericane nella stampa e nei media degli anni '60 e '70

Il mio intervento esamina le donne afroamericane nei film e nella televisione italiana attraverso una discussione dei modi in cui l'attrice, ballerina e cantante Lola Falana e modella e attrice Donyale Luna vengono rappresentate nella stampa e anche sullo schermo nell'Italia postfascista e postcoloniale. Nonostante l'obiettivo dell'Assemblea costituente fosse quello di garantire una costituzione che non discriminasse in base alla razza o etnicità, l'Italia era nota per il suo "inconscio coloniale" (2012) come ha tematizzato Sandra Ponzanesi. L'atteggiamento razzista della popolazione delle classi dirigenti è quindi continuato indisturbato. Questa continuazione ha influenzato la rappresentazione di Falana e di Luna nei media italiani. Tuttavia, la Guerra Fredda e la forte attrazione della cultura popolare americana in Italia ha garantito loro un certo capitale culturale, consentendo a queste due donne di essere rappresentate in modo piuttosto progressista rispetto alle loro controparti femminili afrodiscendenti non americane. Come tale, la presenza di Falana e di Luna ha contribuito a plasmare le nozioni di nerezza in Italia in cui nerezza africana e afro italiana erano viste come diverse dalla nerezza americana, dove quest'ultima era considerata più accettabile per il pubblico italiano rispetto alla prima. Questa riflessione inoltre contribuì all'elaborazione di come l'italianità stessa e l'appartenenza nazionale si relazionavano con la presenza di persone afrodiscendenti in Italia. Falana

e Luna hanno occupato una posizione unica nella cultura e nella società italiana tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70.

GIOVANNA LEONE

Raccontare a scuola il passato violento

Narrando un passato violento che ha coinvolto il proprio gruppo, la scuola contribuisce alla formazione di quella consapevolezza storica delle giovani generazioni che è alla base del rifiorire della cittadinanza democratica. L'obiettivo di questo intervento è presentare alcuni studi di psicologia sociale che mettono in luce il ruolo delle emozioni dei giovani ascoltatori di questa difficile narrazione. In primo luogo, si rifletterà sulla prospettiva che inquadra il racconto intergenerazionale, a seconda del ruolo giocato dal gruppo nella violenza: come gruppo delle vittime, dei perpetratori o degli astanti, a loro volta suddivisibili in inerti – cioè, complici i perpetratori – o in astanti che si sono mobilitati a favore delle vittime. Considerando la nota tendenza psicologica a favorire il proprio gruppo, un narratore potrebbe cercare di presentarlo in una posizione (a posteriori) favorevole, come gruppo di vittime o di astanti solidali con le vittime. Tuttavia, un insegnante che narra apertamente ai giovani discendenti di perpetratori o di astanti inerti cosa è effettivamente accaduto, deve consegnare loro una chiave di comprensione della loro “pre-esistenza storica”, la sola che consente di partecipare pienamente alla vita democratica (Ortega y Gasset, 1930). A partire da tali premesse, saranno discussi alcuni dati di ricerca sulle reazioni di giovani studenti universitari italiani messi di fronte a un racconto chiaro dei crimini di guerra coloniali italiani, a lungo taciuti in conseguenza di dinamiche di negazione o di minimizzazione delle responsabilità storiche. In comparazione con studenti che avevano ricevuto un racconto elusivo, questi partecipanti mostrano l'emergere di emozioni morali negative provate in base al passato del gruppo che, malgrado la loro sgradevolezza, sembrano svolgere un ruolo di aumento della comprensione e di sostegno alla volontà di riparazione delle relazioni tra i gruppi.

ENRICO MANERA

Esperienze didattiche. Progetti torinesi di storia del colonialismo

L'intervento intende presentare una sintesi dei progetti svolti a Torino sul tema della storia e della memoria coloniale tra 2022 e il 2024 all'interno del Polo del '900, di cui Istoreto, Ancr, Museo Diffuso della Resistenza fanno parte. I progetti "Noi e il colonialismo" e "Controcampi. Sguardi sul colonialismo italiano" hanno previsto conferenze, presentazioni di libri, rassegne di cinema, documentari e mostre sul tema, a partire dai patrimoni archivistici e documentali (e dalle relative mancanze sul tema); in particolare sono state progettate attività didattiche per le scuole superiori della città incentrate sulla storia locale e sulla memoria pubblica attraverso un percorso storico specifico e uno di analisi degli spazi urbani, con attenzione ai monumenti all'interno del Parco del Valentino e ai toponimi cittadini di timbro colonialista.

Obiettivo specifico dei progetti è mostrare come la memoria pubblica dell'esperienza coloniale, a partire dalla sua fase nell'Italia liberale per giungere al culmine in quella fascista, sia stata oggetto non solo di dimenticanza o rimozione, in particolare dei suoi aspetti violenti, quanto il risultato di un processo di normalizzazione mediante la costruzione di un immaginario razzista e africanista, organico alle retoriche del discorso dominante, patriarcale e modernizzatore.

GIULIA RICCI

Alla conquista economica dell'Impero: la guerra coloniale in Etiopia. Un percorso didattico

L'intervento propone la presentazione di un percorso didattico di studio di caso che, attivato dall'analisi di un gioco da tavolo, un gioco dell'oca, assunto come fonte, consente di riflettere sulla dimensione esterna che il fascismo assume nel contesto di politica estera e di avventura coloniale. Il documento, conservato al Museo della Figurina di Modena, pur nella semplicità della realizzazione grafica e dei contenuti, si rivela uno strumento efficace per la trasmissione educativa e propagandistica della vicenda degli ita-

liani in Africa che gli studi di Angelo Del Boca hanno ricostruito e ci hanno consegnato a partire dalla metà degli anni '80.

Dall'attività didattica emerge con spiccata evidenza quella che fu nei sogni e nella realtà una delle dimensioni essenziali del fascismo, l'espansione territoriale: nei sogni perché i progetti sulla costruzione di un impero assumono contenuti vaghi e fiabeschi; nella realtà perché il regime non realizza i suoi obiettivi e la discrepanza fra progetti e realizzazioni di piani espansionistici mostra con evidenza le difficoltà contratte nei rapporti con la Germania nazista nel tentativo, senza successo, di difendere i propri interessi e cogliere obiettivi imperiali.

NADIA OLIVIERI

L'invenzione dell'Africa e la decolonizzazione dell'immaginario coloniale italiano. L'analisi storica per una didattica inclusiva

L'Africa è cristallizzata nel nostro immaginario collettivo in forme che poco o nulla hanno a che vedere con la realtà del grande continente. Complice la quasi totale assenza di copertura mediatica - se non legata ad emergenze naturali e umanitarie o, negli ultimi anni, a fatti di sangue legati al fondamentalismo islamico - l'Africa continua ad essere per la maggioranza degli italiani un tutt'uno indistinto. Questa scarsa conoscenza rappresenta il terreno di coltura ideale di stereotipi che affondano le radici nel passato coloniale dell'Occidente tutto e che permangono tuttora, anche in Italia. L'intervento intende offrire la possibilità di riflettere in classe su tali stereotipi a partire da uno studio di caso incentrato, in particolare, proprio sulla formazione dell'immaginario coloniale italiano.

La scoperta che il processo di «invenzione» dell'Africa si è tanto più articolato quanto più è andata aumentando la possibilità di una sua conoscenza reale, conduce inevitabilmente a chiedersi a quali interessi la continua riproposizione di tali stereotipi risponda. Una presa di coscienza in proposito è preliminare alla costruzione di un nuovo racconto dell'Africa, in cui anche i nostri studenti afrodiscendenti si possano riconoscere.

INFORMAZIONI

La partecipazione è possibile in presenza o da remoto in differita streaming.

Iscrizione: compilare il form al link: https://docs.google.com/forms/d/1AsPA_uSXp1b0S4smuhA-sl9FXJWAZaFveSNqlyLSgPvA/edit nel quale sono inserite le modalità di partecipazione, le gratuità previste e le condizioni di versamento del contributo.

Gli insegnanti possono iscriversi sia tramite *la piattaforma Sofia* con carta docente (codice corso 92682 - Isrec Piacenza “La lunga aggressione coloniale. Convegno di studi in memoria di Angelo Del Boca”), sia utilizzando le altre modalità, con regolare attestato di frequenza, valido ai fini della certificazione formativa MIM, in quanto l’Isrec di Piacenza è parte della Rete degli istituti associati all’Istituto Nazionale “Ferruccio Parri” ed è perciò riconosciuto Agenzia di formazione accreditata presso il Ministero.

Fruizione in presenza: possibile fino ad esaurimento posti delle sale, in base alla data di iscrizione, con conferma tramite e-mail.

L’iscrizione dà diritto alla visita guidata di venerdì 22 novembre, riservata ai convegnisti, della Collezione sull’arte coloniale, allestita presso la Galleria d’Arte Moderna “Ricci Oddi” e gli Amici dell’Arte.

Fruizione da remoto: per i docenti iscritti i video del convegno resteranno disponibili per un mese (dal 25 novembre 2024 al 6 gennaio 2025) ai fini dell’utilizzo in classe per l’attività didattica; per tutti gli altri iscritti la visione è autorizzata per una settimana (da lunedì 25 novembre a lunedì 2 dicembre 2024).

Per gli iscritti, nel fine settimana del Convegno (22-24 novembre) è possibile visitare autonomamente la Galleria d’arte moderna “Ricci Oddi” con biglietto ridotto di 5 euro, negli orari di apertura (<https://riccioddi.it/>), presentando la cedola di iscrizione.

Per chiarimenti e informazioni: scrivere a didattica.isrecpc@gmail.com o telefonare tutte le mattine (lun.-ven. 9.00-13.00) al numero 0523330346.

Le sedi del Convegno sono raggiungibili dalla stazione ferroviaria in 15 minuti a piedi (5 minuti in auto): Auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano (<https://goo.gl/map-s/bn81WrrDMfKmJVQs6>), Galleria d’Arte

moderna “Ricci Oddi” (link: <https://maps.ap-p.goo.gl/mEmZMACb5d6KeUgv5>).

Chi desidera pernottare al Grande Albergo Roma (<https://www.grandealbergoroma.it/>), a 5 minuti dalla sede del Convegno, può chiedere l'applicazione della tariffa in Convenzione con il nostro Istituto.

Direzione scientifica: Marcello Flores, Michela Ponzani, Carla Antonini

Progettazione e coordinamento: Carla Antonini

Segreteria: Barbara Spazzapan (barbara.spazzapan@istitutostoricopiaccenza.it), Chiara Cavalli.

Referente didattica: Luciana Fulgoni.

Ufficio stampa: Elisabetta Paraboschi (elis.para@gmail.com)

Modulo d'iscrizione al convegno





Il Convegno si svolge in collaborazione con:



e con il patrocinio di:



Comune di Piacenza



PROVINCIA DI PIACENZA